

415 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 14)

S. Antonio - Monte Argentario, 17 aprile 1734. (Originale AGCP)

Paolo le raccomanda di non pensare "al dimani", ma di vivere "tutta riposata in Dio", con "il cuore sempre umile, dolce e tutto fuoco di carità". Occorre stare distaccati da tutto, anche dalle consolazioni spirituali: se Dio ce ne concede è solo perché vuole prepararci "a patire assai per suo amore". La illumina sui ruoli diversi, ma anche convergenti del confessore e del direttore spirituale, e le ricorda la norma suprema: Agnese deve sentirsi sempre libera "di conferire con chi vuole, di pigliarsi altro Padre Spirituale". Però, fin quando lui è il suo Padre Spirituale, a riguardo della meditazione è intransigente e non vuole assolutamente interferenze di nessuno. Quindi, quanto all'orazione mentale, per ora deve continuare quella di "profondo raccoglimento, che nasce dalla presenza d'Iddio".

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia in Cristo,

ho ricevuta la Sua lettera consegnatami dalla Sig.ra Marianna, e poco fa ricevevi l'altra, che mi mandò dalla Sig.ra D. Giulia Sua Sorella. 1

Non ho altro che dire se non confermare il già detto. Circa all'orazione tiri avanti così. Cavi l'amor d'Iddio da tutte le creature, ma per farlo bene, bisogna essere staccata, anzi morta alle medesime. Viva tutta riposata in Dio, in spirito e verità, ma sia il suo cuore sempre umile, dolce e tutto fuoco di carità.

Seguiti come fa con le monache: ami tutte in Dio, ma non s'attacchi a nessuna, sia uguale con tutte, ma non mostri confidenza, ed amicizia particolare: segreta, modesta, e prudente nel parlare, pieghevole in tutto ciò che non è peccato; studi di far piuttosto la volontà degli altri che la sua.

Non s'attacchi alle consolazioni spirituali ecc. Quando gli viene quel profondo raccoglimento, che nasce dalla presenza d'Iddio, seguiti così, senza far altra sorta di orazione: s'abbandoni in Dio, riposi in Dio, e lasci a lui la cura di tutto. Non pensi al dimani, ma viva a momenti, facendo sempre il Beneplacito d'Iddio. Quando vengono consolazioni di spirito assai profonde, è segno che Dio ci vuol fortificare, acciò s'apparechiamo a patire assai per suo amore.

Mia Figlia: mi creda che non mancheranno croci, e tanto più s'approfitterà nel servizio d'Iddio più crescerà il patire. Questa è la vita di Cristo, questa è la vita dei Servi del Signore. Abbracciamo dunque di buon cuore la S. Croce.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

In quanto agli esercizi che mi dice, che vuole il P. Confessore che li facciano tutte le secolari ecc., se il Padre lo vuole, l'obbedisca subito: vada a sentire le meditazioni, si metta nell'ultimo luogo, ma non stia legata ai punti delle medesime. Seguiti la sua orazione, come Dio la guida, abissata tutta in Dio. Senta con divozione, ma lasci che il suo spirito se ne stia in un profondo raccoglimento, riposandosi tutto nel Sommo Bene.

Quando poi vorrà, che si conferisca, gli dica che Lei non ha spirito di conferenza, che per la sua ignoranza non ha che dire intorno alle sue meditazioni, ma però gli dica che sono divote e di profitto, e poi replichi ciò che gli ho scritto nell'altra mia. Se poi si sente di conferire, lo faccia pure. Già sa che gli ho data licenza di conferire con chi vuole, di pigliarsi altro Padre Spirituale. Io gli confermo il già detto, se si sente ispirata, lo faccia pure, che n'ho assai caro: sa Dio se lo dico di cuore, che io non ho spirito da sapere dirigere nessuno. Ma se poi non si sente di farlo, io non posso, né devo in coscienza obbligarla a conferire, che non farei bene in questa parte. Vorrei che dicesse al suo Padre Confessore che il Padre suo Spirituale gli ha detto, e replicato più volte, che quando sarà in Viterbo gli dà licenza di conferire con chi vuole, e di pigliarsi quel Padre Spirituale che Dio l'ispira; e poi gli dica che finora Dio non l'ha ispirata a farlo, e che non puole farlo, senza mettere il suo spirito in gran sconvolgimento, e turbazione, e che però la perdoni, se non puole dir di più, che Lei è pronta ad obbedirlo, tanto nelle Comunioni che in altro che concerne lo stare in monastero ecc.; ma che Lei è in monastero per sei mesi, e che finiti, quello vorrà Dio si farà, e non vuole far altro che la Volontà d'Iddio;² e però che lo prega a contentarsi così, e pregare per Lei.

Circa al confessarsi, seguiti come ho detto: senta gli avvisi del Confessore con ogni riverenza ed umiltà, e si ritiri in pace.

Il giorno santissimo di Pasqua parto per Acquapendente, ma non potrò venire a Viterbo, che non sono troppo disposto. Se Dio disponesse avrei caro, che visiterei S. Rosa,³ ma è moralmente impossibile, che io venga.

Pregli per me, che ne ho estrema necessità, e mi raccomandi alle orazioni delle RR. Madri Monache, senza nominarmi, e preghi Dio, che mi dia un alto disprezzo di me stesso, e che tutti mi conoscano per quel che sono, e così non facciano conto di me, ma tutti mi raccomandino a Dio.

La lascio nel Costato di Gesù e la benedico nel Signore.

S. Antonio ai 17 aprile 1734

Non occorre mandarmi lettere sino alla fine di maggio, che non sarò qui, o almeno verso il fine.⁴ Se gli bisogna qualche cosa mi scriva in Acquapendente, che vi sarò per tutto il nove di maggio, in cui darò la SS. Benedizione Papale; ma se non v'è necessità non scriva.

Suo Ind.mo Servo

Note alla lettera 415

1. Su Giulia, sorella di Agnese, morta giovanissima, cf. lettera 424, nota 2 e lettera n. 426, nota 1. Su Marianna Alvarez, cf. lettera n. 403, nota 3.
2. Agnese inizialmente doveva restare a Viterbo per poco tempo, finché cioè fosse passato il pericolo della guerra dei Presidî, invece poi vi restò molto a lungo, cioè per più di tre anni. Ai tempi di Paolo a Viterbo c'erano due monasteri delle Domenicane, detti rispettivamente di santa Caterina e di san Domenico: Agnese era ospite in quest'ultimo (cf. lettera n. 200, nota 4). Il monastero di san Domenico fu indemaniato e poi demolito nel 1923 per costruire sulla sua area una via e alcuni palazzi (cf. Congregatio de Causis Sanctorum, La Serva di Dio Lilia Maria del Santissimo Crocefisso. Novissima Positio, Viterbo 1998, p. 775, nota 15).
3. S. Rosa da Viterbo, terziaria francescana, morta a soli 18 anni (1233 - 1251). Al santuario è annesso il monastero delle Clarisse. Per l'intercessione di questa santa Paolo una volta ottenne la grazia di guarire dalla grave indisposizione di non poter più ritenere nulla nello stomaco e per soddisfare la promessa fatta e ringraziarla si recò al suo santuario in pellegrinaggio (cf. Zoffoli II, pp. 1195-1196, nota 258).
4. Dalla presente lettera veniamo informati che Paolo partì per la Missione di Acquapendente (VT) "il giorno santissimo di Pasqua", che nel 1734 cadeva il 25 aprile, e di averla terminata il 9 maggio. E' molto probabile che egli l'abbia iniziata il lunedì di Pasqua, 26 aprile. Di seguito ne tenne un'altra nelle vicinanze, ma non se ne conosce la località precisa. Non è da escludere che si tratti della Missione di Cellere (VT), durante la quale conobbe Lucia Burlini (cf. lettera n. 48, nota 2).